

Un leghista amato e apprezzato

*Sincera commozione tra
i dipendenti e i dirigenti:
Marco aveva conquistato tutti*

MATTEO MAURI

Penso a quella scena e mi viene da sorridere: **Marco** che voleva buttare nel fiume un diplomatico campano, che gli «aveva rubato il posto nella cena di gala», durante un consiglio dei ministri informale a Liegi, in Belgio. **Roberto Maroni** era da poco diventato **Ministro del Lavoro** e delle politiche sociali e quella del luglio 2001 era la prima visita ufficiale importante. E tanto per chiarire come stavano le cose, Maroni impose al suo consigliere diplomatico di allora (il campano di cui sopra), di fare in modo che i ministri belgi venissero a salutare con tutti gli onori la delegazione italiana, altrimenti avrebbe dato ordine di tornarcene tutti immediatamente a casa. Non voleva che si ripetesse un altro caso-**Tatarella** (nel 1994 un ministro belga si rifiutò di stringere la mano all'allora vice-premier italiano, perché membro di un "Governo fascista"). Marco aveva apprezzato il piglio di Maroni e ne aveva sempre seguito l'esempio, magari mettendo certe volte un'irruenza tutta sua. Perché Marco era così: forte, spontaneo, istintivo, deciso. Sul lavoro, in compagnia, nello sport. Già, nello sport. Aveva scoperto il pugilato: ovvio, un combattente nato come lui non poteva limitarsi alla sua adorata moto; e comunque la palestra era un po' troppo banale, quasi da fighetta. Meglio, molto meglio il pugilato. E se ne è andato proprio nello stesso giorno in cui è scomparso il grande **Joe Frazier**, campionissimo colpito dalla stessa malattia di Marco. Al

ministero del Welfare avevamo formato una squadra forte, unita che trovava piacere nello stare insieme e univa lavoro e divertimento. Tanto che per i primi mesi, addirittura condividevamo la stessa casa: il Ministro, il capo della segreteria (Marco, appunto), il segretario particolare (**Gianmarco Mancini**), il Consigliere giuridico (**Paolo Sassi**, che poi sarebbe diventato presidente dell'Inps) e il sottoscritto, portavoce di Maroni. Era una sorte di "comune" leghista, tanto che spesso venivano ospitati padani di passaggio (a cominciare da **Franz Chineti**, **Mario Carletti** e **Johnny Daverio**). Poi, un po' per motivi di sicurezza, un po' per motivi professionali, quella "comune", si ridusse, trovammo altre abitazioni, ma l'amicizia e l'unione (e le serate al ristorante, o le notti a Palazzo Chigi per incontrare le parti sociali) continuarono per tutta la legislatura. Per Marco cominciò una carriera che lo vide prima vice-commissario di Volare, poi membro del Cda di ItaliaLavoro, di cui in seguito divenne presidente. Per approdare infine alla presidenza dell'Inail. In questi tre anni ho sentito spesso, moltissime persone, qui nell'Istituto, venire a dirmi: «che brava persona, il Presidente», «come è in gamba il Presidente». E ieri c'era sincera commozione tra i dipendenti e i dirigenti dell'Inail. Marco aveva conquistato tutti, "nonostante" fosse leghista. Sì, un ente romanocentrico come l'Inail gli aveva perfino perdonato di essere leghista. Perché era davvero un grande, il Sartori. Ciao Marco.

